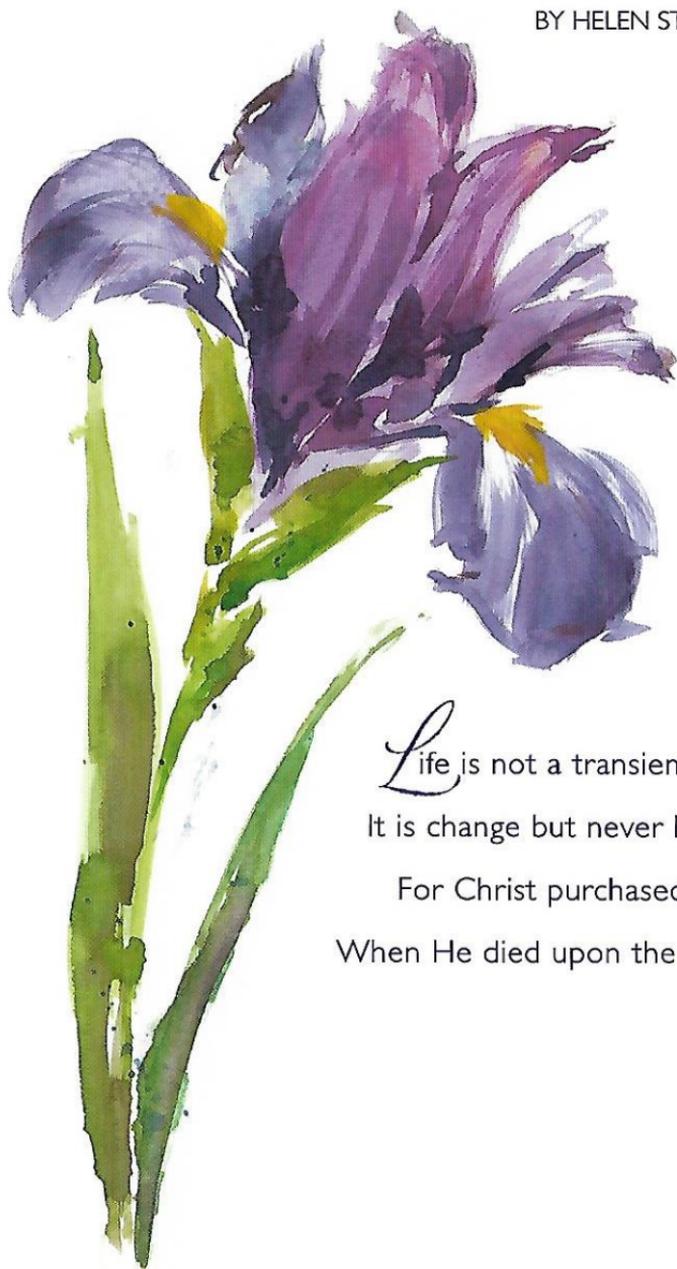


Words of Comfort

BY HELEN STEINER RICE



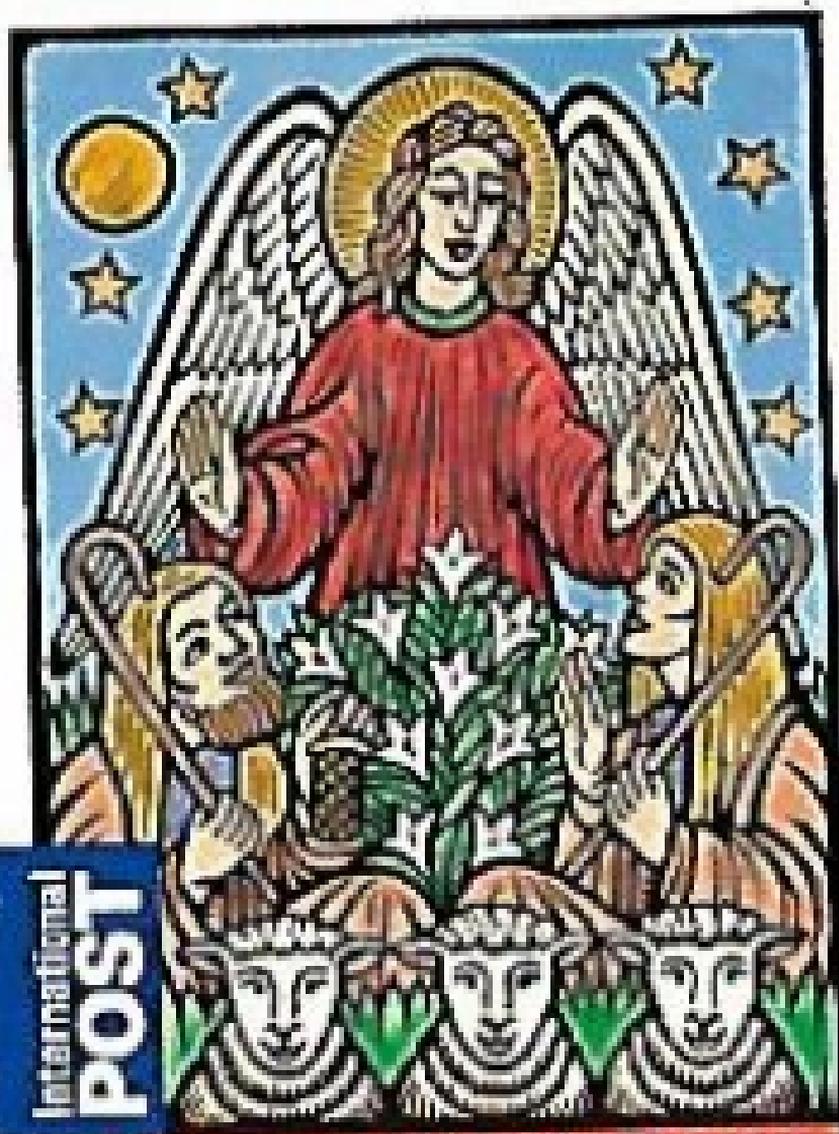
*L*ife is not a transient thing —
It is change but never loss,
For Christ purchased our salvation
When He died upon the cross.

*May Christ's loving presence
bring comfort to you,*

*May memories console you
and help see you through,*

*May you know there are others
who care about you*

and share in the loss that you feel.



International
POST

AUSTRALIA \$1.30

2016



Consolare i depressi

Chi ha ideato il tema del convegno dei rettori e operatori dei santuari italiani non immaginava certamente che sarebbe rimbalzato nei mesi successivi fino a diventare un argomento di attualità.

Il tema suonava così:

“Santuari: Cristo parola di consolazione per l'uomo d'oggi”

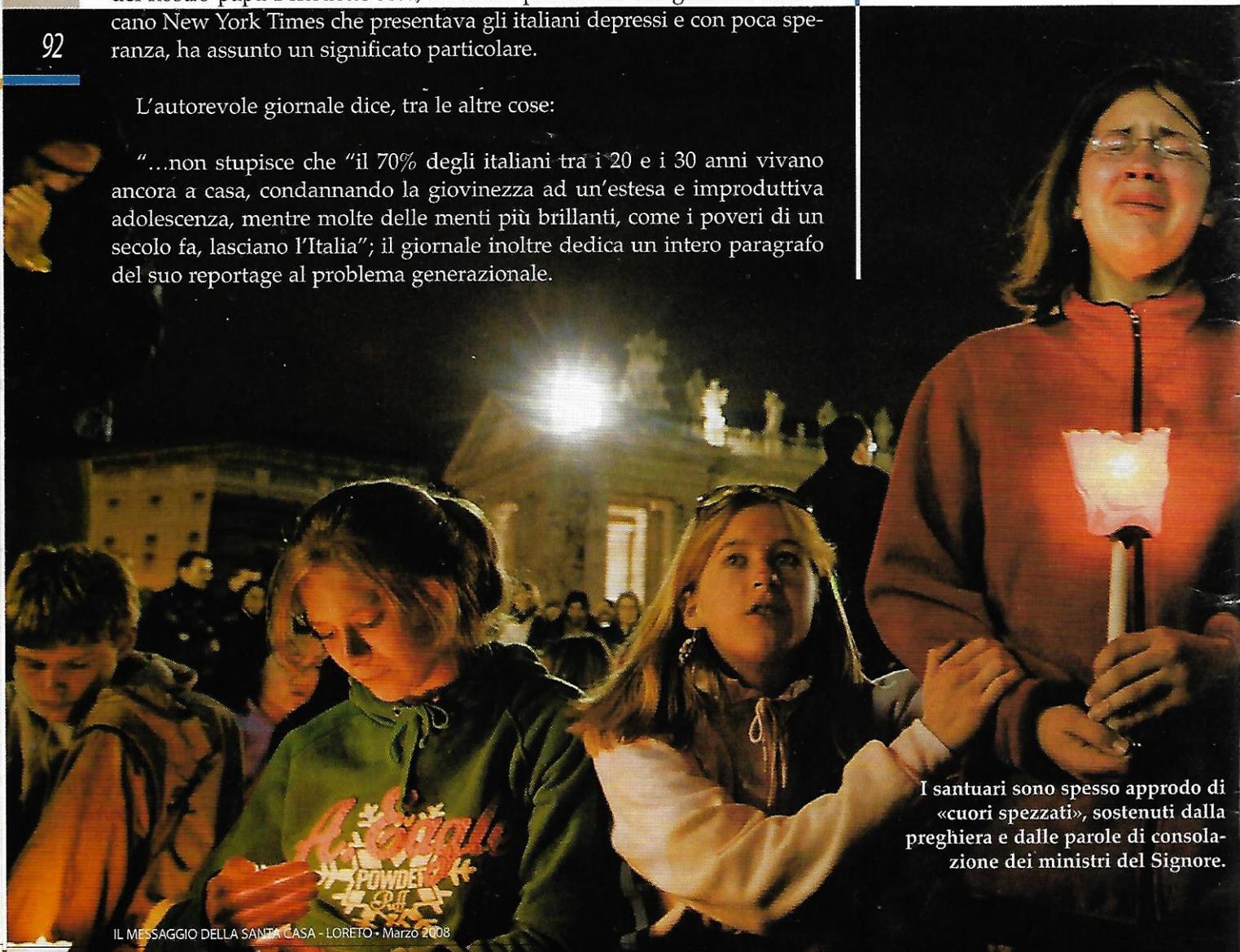
Tutti si rendono conto che questo tema visto con gli occhi di poi, con i fatti che si sono succeduti: la pubblicazione dell'enciclica “SPE SALVI” del nostro papa Benedetto XVI, l'articolo pubblicato dal giornale americano New York Times che presentava gli italiani depressi e con poca speranza, ha assunto un significato particolare.

L'autorevole giornale dice, tra le altre cose:

“...non stupisce che “il 70% degli italiani tra i 20 e i 30 anni vivano ancora a casa, condannando la giovinezza ad un'estesa e improduttiva adolescenza, mentre molte delle menti più brillanti, come i poveri di un secolo fa, lasciano l'Italia”; il giornale inoltre dedica un intero paragrafo del suo reportage al problema generazionale.

*Riflessioni dal
Convegno nazionale
dei rettori e operatori
dei santuari italiani,
svoltosi a Oristano
dal 22 al 25 ottobre
2007, presso il
Santuario di Nostra
Signora del Rimedio.*

92



I santuari sono spesso approdo di «cuori spezzati», sostenuti dalla preghiera e dalle parole di consolazione dei ministri del Signore.

Per conoscere la reazione degli italiani basta scorrere qualche sito in internet.

Ecco alcune testimonianze scelte solo come esemplificazione:

“Qualche giorno fa ho assistito a un episodio curioso: due distinte signore da poco salite sull'auto-bus si accapigliavano per un posto a sedere. Mi sono venute alla mente le recenti inchieste del *Times* e del *New York Times* e, continuando a guardare la scena, ho pensato: tristi, depressi e anche nervosi. Sono questi i sintomi del malessere fotografato dalle inchieste anglosassoni? Dietro a due distinte signore che litigano, si nasconde forse un disagio sociale più profondo? Gli italiani sono davvero tristi e depressi? Non trovando da solo risposte, ho provato a porre ad altri le stesse domande.

Il lavoro sembra essere motivo di preoccupazione per **Emanuele (27 anni, disoccupato)**. Laureato in ingegneria elettronica, ne viene da due anni di contratto interinale. Esaurito il termine è rimasto senza lavoro. **“Per i giovani - dice - è molto difficile disegnare il proprio avvenire. Non ci sono certezze, sembra di essere impotenti.** Il merito non conta nulla e gli sforzi profusi non vengono ricompensati”. Gli chiedo se l'Italia sia un paese in cui valga la pena vivere. “Sì, - mi risponde - a patto però ci si accontenti di sopravvivere. Come si può pensare di rimanere se ad esempio in Spagna mi hanno offerto un lavoro che soddisfa le mie aspirazioni, ben retribuito e soprattutto di prospettiva? **Se qui non avessi legami, partirei subito**”. Parole che mi suonano famigliari. Secondo l'inchiesta del *Times*, infatti, l'anno scorso il Pil spagnolo è cresciuto del 5%, dal 3% dell'anno precedente. L'Italia invece è andata in direzione opposta scendendo al 3%, dal precedente 5%. Dati alla mano, continuo a chiedere: “Ma gli italiani sono davvero così tristi e depressi?”.

Matteo (26 anni, impiegato di banca) ha invece seguito la vicenda sui giornali. “Non si può banalizzare, - dice - tutti i paesi industrializzati devono fare i conti con l'inversione demografica e la povertà. Non credo che la totalità degli italiani sia triste e depressa. Sicuramente, **rispetto a 20 anni fa, siamo più disillusi.** Soprattutto la generazione che sta entrando adesso nel mondo del lavoro, non ha valide ragioni per essere spensierata o ottimista. I giovani vivono l'incertezza della loro collocazione all'interno del mercato del lavoro e, di conseguenza, all'interno della società”.

Un giovane che vuole restare anonimo: Il *New York Times* ha scoperto l'acqua calda, gli italiani depressi e scoraggiati. Non ci voleva molto, l'Italia è in declino da tempo, ma ultimamente è messa ancora peggio: Ormai la gente ha capito perfettamente che il sistema non funziona, dopo 5 anni nei quali bene o male, piacesse o no, avevano avuto la sensazione che qualcuno avesse in mano le redini della situazione, amando o odiando il governo non fa differenza [...].

E le generazioni precedenti, cosa ne pensano? Sono felici? “Io non mi posso lamentare, - dice **Madalena** - dopo 35 anni di lavoro mi sono finalmente riappropriata del mio tempo. Ma **i miei figli che futuro avranno? Al momento non hanno un lavoro stabile, vivono in casa per necessità.** Io ho 58 anni e, presto o tardi, mi piacerebbe diventare nonna!”

“Negli anni Sessanta - conclude **Antonio** - c'era più speranza, c'era voglia di combattere per ottenere qualcosa. Genitori e figli devono scendere in piazza assieme!”. Le nuove generazioni vedono nebuloso il loro futuro, quelle più datate sono preoccupate per l'avvenire dei propri figli. Forse è questo uno dei motivi per cui americani e inglesi ci vedono tristi e depressi? Il dibattito resta aperto.”

È curiosa un'indagine del Censis che presenta gli Italiani pessimisti e depressi, gli immigrati ottimisti e vitali: nei confronti delle proprie condizioni economiche gli stranieri mostrano una forte fiducia. Molto più degli italiani, sono convinti che nel futuro consumeranno di più, che i loro stipendi aumenteranno, che risparmieranno somme più alte.

Senza navigare troppo in internet o scomodare il Censis, noi confessori abbiamo un'esperienza abbastanza vasta di persone depresse che vengono a cercare conforto nei nostri santuari. Ma non si ritraha semplicemente di sollevare un po' e incoraggiare persone con grossi problemi che le schiacciano e non li lasciano vivere; questo assomiglierebbe alla pillola di antidepressivo che il medico somministra al paziente in fase critica acuta. Occorre dare delle risposte, fornire strumenti, perché le persone possano affrontare con meno angoscia, con più coraggio i drammi e le fatiche della propria vita e soprattutto acquistino quella sufficiente autonomia che permetta loro di affrontare con responsabilità, serenità e **speranza** le proprie fatiche di vivere. Ho l'impressione che cediamo troppo facilmente a richieste religio-

se (benedizione, acqua santa, olio benedetto ecc...) che, se placano momentaneamente l'ansia, rischiano di creare dipendenza proprio come gli psicofarmaci.

Il nostro papa Benedetto XVI con la sua enciclica "Spe salvi" ha dimostrato un'acuta capacità di percepire i problemi delle persone e ha voluto dare un contributo decisivo proprio per rispondere alla situazione che si è andata creando presso la nostra gente.

Dice infatti: " *Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una "buona notizia" – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova*" (n. 2).

È chiaro quindi che il messaggio cristiano non fornisce solo delle "verità" sulla vita e sull'uomo, ma dona veramente una realtà di vita nuova.

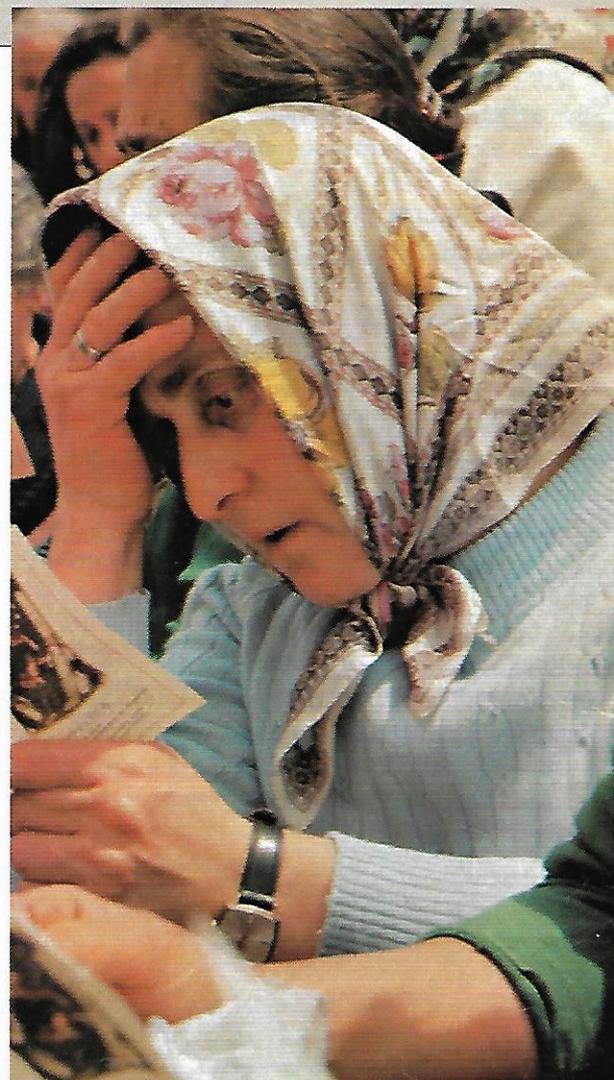
Riferendosi poi al rapporto con il mondo che può apparire ostile, continua:

"Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore – una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi... Il cielo non è vuoto. La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore" (n. 5).

Molto illuminante appare a questo punto la descrizione che il nostro Papa fa della fede:

"... la fede è un "habitus", cioè una costante disposizione dell'animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede... per la fede, in modo iniziale, potremmo dire "in germe" ... sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. E proprio perché la cosa stessa è già presente, questa presenza di ciò che verrà crea anche cer-

Anime in pena trovano nei santuari una sosta spirituale nella preghiera e nell'incontro.



tezza: questa "cosa" che deve venire non è ancora visibile nel mondo esterno (non "appare"), ma a causa del fatto che, come realtà iniziale e dinamica, la portiamo dentro noi, nasce già ora una qualche percezione di essa" (n. 7).

Vi siete resi conto che Benedetto XVI insiste nell'affermare che l'adesione al messaggio cristiano non fornisce semplicemente dei concetti, delle verità da credere, ma una vera esperienza di vita nuova. Così le persone trovano conforto e speranza pur dentro gli inevitabili conflitti e le fatiche di vivere.

Il convegno dei santuari italiani aveva recepito preventivamente ciò che abbiamo detto sopra e ha riconosciuto che i pellegrini che giungono ai nostri santuari, spesso carichi dei loro interrogativi e dei loro drammi esistenziali attendono una risposta. Sono bisognosi di consolazione concreta, di questa esperienza di vita nuova, come dice il nostro papa.

La Chiesa non esiste principalmente per fare, organizzare tante cose, ma soprattutto per essere segr-



e annuncio dell'amore e della misericordia di Dio nei confronti di questa umanità malata e sofferente.

Ho pensato di riferire i messaggi più significativi che ho colto in questo convegno senza citare in particolare i singoli relatori.

■ La pastorale della consolazione

La Chiesa non si sostituisce a Gesù, ma attualizza la sua azione, fa opera di mediazione perché gli uomini incontrino in Gesù il dio della consolazione.

La pastorale della Chiesa ha il compito di attualizzare questo incontro attraverso un'azione evangelizzatrice che guidi le persone a fare una vera esperienza di fede in Gesù, che si è fatto uno di noi proprio per essere il consolatore del suo popolo, che ci ha lasciato il suo Spirito "Paraclito" (Consolatore) perché attraverso questo Spirito di Amore continuasse la sua azione consolatrice e i fedeli potessero partecipare alla beatitudine della consolazione (Beati gli afflitti perché saranno consolati).

■ Caratteristiche della pastorale della consolazione

– L'annuncio della Parola non può essere freddo, astratto o retorico. Il modo di annunciare la Parola deve incontrare le concrete situazioni umane con tutte le pene, i disagi, le condizioni disperate che le persone portano con sé.

– Bisogna ricordare che nel linguaggio biblico consolare esprime il concetto di rimettere in piedi chi è prostrato, di ricostruire chi si sente distrutto; c'è il rischio che gli operatori dei santuari, fatti oggetto continuamente delle confidenze tragiche della gente, (forse per meccanismo di difesa) si abituino troppo facilmente a questi racconti e non siano più capaci di commuoversi davanti alla sofferenza altrui.

– Per aiutare i pellegrini a riscoprire la forza della fede occorre la capacità di mettersi in gioco personalmente comunicando anche una propria esperienza, è necessario educare alla preghiera e per far questo bisogna essere uomini di preghiera; il santuario stesso deve diventare una scuola di preghiera, curando bene la liturgia, ma non solo.

■ Proposte concrete

– Bisogna dare particolare importanza all'accoglienza; è necessario uno spazio dove le persone pos-

sano essere ascoltate, possano portare le loro domande, dire le loro angosce. È importante curare questo primo momento di accoglienza in modo che le persone abbiano l'impressione che gli operatori non siano frettolosi e evasivi, ma che si mettano veramente in ascolto. A volte si dà più importanza all'organizzazione che ai segni dell'accoglienza, della cordialità; **va pensato e previsto un ministero dell'accoglienza.**

– Si deve anche considerare che per alcuni pellegrini il santuario è il primo luogo dove incontrano la Parola di Dio; occorre tenerne conto, per fare un tipo di annuncio della parola che non sia semplicemente moralistico o astratto, ma partecipato, caloroso e soprattutto che doni speranza.

Il Signore non ci vuole timorosi e pessimisti; non dobbiamo incominciare dalle difficoltà, ma leggere i segni di speranza che Dio dà al mondo.

– La nostra pastorale si lasci incorniciare dalla Incarnazione: la scelta di Dio della fra-



gilità e della povertà. Una pastorale dice Giovanni Paolo sullo Spirito Santo: verso il cuore del-

Non si deve apparenza "funzionari", ma ministri" al servizio

Concludendo sintetico si può dire:

il santuario non può apparire solo come una stazione di servizio, ma come un luogo, un segno di annuncio, di incontro col dio della Misericordia e della Consolazione.

La confessione sacramentale è fonte di perdono, di grazia e di consolazione.

del cuore, come II nell'enciclica "Dio entra attraverso il cuore dell'uomo".

parire come come "poveri dei fedeli.

con uno slogan